

Intervista a Carlo Montalbetti presidente onorario del Coordinamento Comitati Milanese

di Gisella Bassanini

### **La nuova “maggioranza silenziosa”.**

C.M.: Partiamo dalle pratiche dei comitati di quartiere che si sono diffuse sul territorio. Sono pratiche basate sul volontariato che hanno generato una serie di esperienze e di culture, forse un po' "primitive" se vogliamo, che hanno a che vedere con la tutela del territorio, con la sicurezza, con il benessere della comunità. Da questo punto di vista il comitatismo, assieme a molte altre e diffuse esperienze di tipo associativo, è uno dei tanti soggetti che non trova risposta e rappresentanza nell'offerta politica attuale. Non è da escludere che tale coacervo di esperienze e umori possa dar vita ad una sorta di nuova "maggioranza silenziosa", diversa da quella conservatrice e reazionaria che Milano ha conosciuto negli anni Sessanta. Questa nuova "maggioranza silenziosa" ha nel suo zaino un sentimento civico e pragmatico e si muove e opera quotidianamente in città indipendentemente dalla sovrastruttura politica e amministrativa. Un frastagliato movimento che può rappresentare il popolo del "fare città", anche quello che non va più a votare, richiamando i partiti e gli amministratori pubblici alla dura necessità di confrontarsi con la vita quotidiana senza perdere la capacità di indicare un progetto di sviluppo urbano e di comunità accettabile per il futuro. Questa capacità del corpo sociale di Milano di automedicarsi senza ricorrere alle sovrastrutture politiche e istituzionali non vale solo dal punto di vista economico (si pensi alle gigantesche trasformazioni che sono avvenute nei decenni scorsi trasformando Milano da città industriale a terziaria e post-terziaria) ma anche dal punto di vista della tenuta del legame civile.

Guardiamo all'ultimo episodio terroristico con il kamikaze che si è fatto saltare in una importante caserma di Milano e registriamo una reazione della città composta, razionale, insomma civile. Non abbiamo assistito alla rabbia xenofoba, allo squadristo razzista fomentato da alcuni sciagurati politicanti. La città, che sotto il profilo sociale ed etnico è così potentemente cambiata negli ultimi dieci anni, sembra avere, per ora, gli anticorpi per respingere questi tentativi. Una capacità del corpo civico di trovare la misura per gestire l'emergenza come i mille conflitti urbani già ben presente nella lezione magistrale tenuta qualche anno fa dal Cardinale Martini sul tema "Benedetta Milano, Maledetta Milano".

*GB: Ma forse i milanesi hanno reagito in questo modo all'attentato perché impegnati a dover far fronte ogni giorno ad altri tipi di rischi; altre preoccupazioni che avvertono più vicine a loro: di perdere il lavoro, la casa, il proprio benessere, di non sapere come arrivare alla fine del mese. Non*

*crede possa essere interpretata così la distanza manifestata nei confronti di questo specifico evento?*

C.M.: Non credo sia così. Pensiamo alla vicenda della moschea di viale Jenner. Perché c'è stata una grande protesta? Perché gli abitanti erano contro la moschea? No. Gli abitanti erano contro le modalità con le quali veniva celebrata la liturgia mussulmana. I fedeli mussulmani non avevano spazio e pregavano per la strada con i problemi che questo comportava: è questo l'aspetto che creava fastidio e protesta. Ciò non significa che a Milano non esistano rischi di natura razzista, basti pensare all'episodio del ragazzo ucciso lo scorso anno a sprangate perché aveva rubato un pacchetto di biscotti. Ma il corpo della città è capace di rifiutare questa deriva e costruire nuove opportunità di convivenza e integrazione anche senza l'aiuto della politica, che pure dovrebbe avere un ruolo essenziale. I problemi legati alla vita economica e sociale esistono e sono diffusi ma il punto importante è che nel DNA della città si presenta, sotto forme anche inedite, un abbozzo di nuovo legame civile che è fatto di tante esperienze tradizionali e innovative fortemente territorializzate e mutate da un modello di tipo americano. A Milano assistiamo ad una sorta di "americanizzazione" in salsa ambrosiana basata sulla diffusione di gruppi, comitati, associazioni, lobby, che si ritagliano ciascuno una propria area di intervento e rappresentanza e che hanno fame di autonomia e di libertà. Una iper-frammentazione che porta con sé anche dei rischi ed è la politica e l'innovazione istituzionale che potrebbero e dovrebbero farsi carico di questa nuova geografia sociale e culturale.

*GB: I comitati a Milano sono oggi più numerosi rispetto agli inizi?*

C.M.: Oggi sono circa un centinaio, tra quelli organizzati e federati tra loro e quelli spontanei, e all'inizio degli anni Novanta erano una cinquantina. La grande novità rispetto alla fase eroica del comitatismo degli inizi riguarda una maggiore e significativa attenzione che si registra nei confronti del territorio nelle sue diverse declinazioni (abitare, mobilità, aria, rumore, sicurezza). Il territorio e la sua fruibilità sono il vero teatro dei moderni conflitti urbani a Milano, anche perché qui è in corso uno tra i più colossali processi di riorganizzazione urbana d'Europa. Qui si registra però anche la fragilità degli strumenti in mano ai comitati e ai gruppi di pressione civica. Siamo di fronte ad interventi di trasformazione urbana imponenti, gestiti da cordate economiche assai forti e dotate di agganci politici e culturali trasversali, con un apparato ideologico e informativo formidabile: siamo al Davide contro Golia. Da questo punto di vista è importante anche interrogarsi sul valore e la funzione della sovrastruttura politico-amministrativa che non ha pensato e voluto valorizzare queste nuove forme di rappresentanza e di partecipazione territoriale. Basti pensare che lo Statuto del Comune di Milano prevede come unico strumento di partecipazione l'audizione pubblica ed ha

completamente dimenticato la valorizzazione dei Consigli di Zona, promessa annunciata dal Sindaco nel discorso programmatico d'insediamento e rimasta ad oggi lettera morta.

In una città che chiede sempre di più di pensare in grande sapendo però decentrare la gestione della manutenzione quotidiana, Palazzo Marino appare come un arrugginito accentratore. Non solo non decollano i municipi locali ma nello Statuto comunale non sono state previste le forme più elementari della partecipazione: consultazione, referendum. La “sussidiarietà”, parolina magica del lessico politico, va bene solo se si colloca all'interno di un percorso di tipo economico ma non fa un passo in avanti quando si tratta di favorire forme pratiche che possano sostituire l'attività amministrativa seminando esperienze di autogestione territoriale. I casi di spinte verso l'autogestione locale (si veda il movimento per le adozioni del verde e delle piazze, di autogestione nelle pratiche sportive, etc.) non mancano ma il Comune non ha saputo interpretarle, favorirle e trasformarle in alcune prerogative di carattere statutario e in atti amministrativi.

*G.B.: Esistono oggi rispetto al passato degli elementi di novità che caratterizzano l'attività dei comitati? Mi riferisco in particolare agli aspetti generazionali e/o di genere. C'è chi sostiene si stia affermando sempre più nella città, a Milano come in altre, un nuovo protagonismo femminile e una nuova generazione di giovani che attraverso il loro operare stanno portando alla ribalta temi e questioni nuove, approcci e pratiche urbane differenti. Cosa ne pensa?*

C.M.: Le donne sono sicuramente le protagoniste del comitatismo, hanno un ruolo importante, conquistato nel tempo. I giovani no, loro stanno cercando forme diverse. Nei comitati l'età media è dai 40 in su. Chi è insediato nei quartieri ha consolidato la sua esperienza, ha una famiglia si occupa dei servizi, del degrado, del verde. Il ricambio generazionale nei comitati non è ancora avvenuto. Certo, i giovani ci sono ma non sono i protagonisti, e non mi risulta ci siano comitati promossi da loro. I giovani stanno cercando di inventarsi altre forme di partecipazione Quali? Forse la rete è una di queste. O esperienze come quella di “Esterni” o della rivista “Faber”. Non certo i centri sociali che sono ormai gestiti da “pensionati”.

Rispetto ai nuovi temi dell'impegno comitatista, penso alla movida. Quindici anni fa non esistevano comitati su questi aspetti (come “Corso Como”, “Arco della Pace”, “Darsena”) o sui parcheggi. Le modalità della vita urbana sono cambiate quindi anche i problemi: dagli aspetti legati alle nuove edificazioni e alla mobilità, ai ritmi del consumo e del tempo libero. In base a questi temi nascono soggetti che prima non esistevano. Sono sensori del disagio urbano, a volte diventano degli indicatori perché propongono delle soluzioni (e questi sono i comitati migliori), altri sono solo protestatari. Ci sono poi i comitati legati all'abitare, all'edilizia pubblica (abusivi, manutenzione,

etc.). Alcuni comitati sono nati perché hanno il problema della sicurezza, altri perché hanno necessità di limitare i diritti oramai fuori controllo della vita notturna, altri ancora perché si vogliono occupare del verde, degli alberi e dei parcheggi. Sarebbe interessante indagare meglio i valori che queste nuove forme di protagonismo sociale esprimono. Provo ad elencarne alcuni che mi sembrano interessanti per costruire una mappatura: l'orgoglio di appartenenza alla città, al proprio quartiere; una sostanziale indipendenza dalla sovrastruttura politica («ragiono con la mia testa»); una disponibilità che sta tra la tolleranza e l'integrazione; l'attenzione per la manutenzione della cosa pubblica che da cosa di nessuno diventa cosa nostra. Ritengo che la parola "cosa pubblica", come la parola "comunità" per lungo tempo riposta in un cassetto, trovino oggi una nuova brillantezza.

Questo farsi largo dell'attenzione alla comunità, alla cosa pubblica, e nello stesso tempo la difesa della propria libertà e autonomia di giudizio credo siano i sintomi di una nuova "maggioranza silenziosa" che stenta sempre più a dividersi secondo le categorie della vecchia politica (destra e sinistra). Visto il tracollo dei valori morali e intellettuali in corso c'è da augurarsi che questa nuova "maggioranza silenziosa" riesca a farsi rappresentanza.